

LE NUOVE GENERAZIONI

TORINO e gli UNDER 40

Sono quasi un quarto della popolazione cittadina ma in pochi hanno raggiunto posizioni di comando

CLAUDIA LUISE

Guardare al futuro e mettere in luce il ruolo che nel cambiamento possono avere le giovani generazioni. Idee, stili di lavoro, approcci che possono

modificare il volto del nostro territorio per recuperare la spinta che Torino sembra aver smarrito. Nel confronto tra dieci delle quattordici città metropolitane italiane il capoluogo piemontese, infatti, è alle ulti-

me posizioni in indicatori importati come la demografia, il benessere economico e l'occupazione. Gli under 40 assomigliano a un esercito silenzioso escluso, tranne poche eccezioni, dai posti di comando ma

Formazione

Più della metà degli intervistati della ricerca Cna ha frequentato corsi di specializzazione e aggiornamento. Emerge inoltre una critica alla formazione scolastica tradizionale.



Etica

Nei quarantenni torinesi c'è un comune denominatore: la predilezione per un'etica del lavoro ispirata a caratteristiche sabaude come l'importanza di lavorare tanto e bene.



LE DOMANDE

1

La fotografia di Torino è quella di una città metropolitana che, per lavoro e benessere, è ormai prossima al fondo della classifica. Condividi questa analisi?

2

Che cosa potrebbe fare Torino per affermarsi e diventare attrattiva?

3

Che cosa potrebbe fare la generazione degli Under 40?

4

Se lei votasse centrosinistra, preferirebbe un candidato con esperienza politica o rappresentante della cosiddetta società civile?

5

Se lei votasse centrodestra, le andrebbe bene affidare la città a un sindaco-imprenditore?

“Dobbiamo dare il nostro contributo di idee alla politica”

GRAZIA SVEVA ASCIONE
27 ANNI, DOTTORANDA ALL'UNIVERSITÀ

1 Torino è una città in cui la possibilità di vivere bene non è esclusiva di chi ha un salario elevato. C'è poi molta varietà nel panorama culturale, sociale, gastronomico che si coniuga a un'offerta di istruzione terziaria di alto livello, competitiva a livello internazionale.

2 Dipende da chi si vuole attrarre; per attrarre talenti servirebbero più investimenti in istruzione e internazionalizzarsi ulteriormente, senza però perdere la propria identità.

3 Senz'altro partecipare all'attività politica, proponendo uno scambio di conoscenze e iniziative tra parti distanti per varie ragioni. Gli under 40 tendono a essere più inclusivi, consapevoli delle opportunità e delle sfide del “tempo dei millennials”, come la globalizzazione e l'arduo cammino verso la sostenibilità.

4 Entrambe sono caratteristiche imprescindibili. Il candidato di centrosinistra dovrebbe avere a cuore gli interessi della società, esperienza e maturità politica per discernere il bene della collettività da quello di pochi.

5 Certo, purché sia ispirato dal pensiero di chi ha cercato anche un bene comune, come Adriano Olivetti. L.D.P. —



“Il rilancio è possibile investendo in cultura e nuove tecnologie”

EDOARDO CAVAGNINO
37 ANNI, IMPRENDITORE “PEPINO”

1 È una città con un enorme potenziale inespresso ma subisce la sua mentalità provinciale. Lavorando sui suoi punti di forza e abbandonando il modo ingenuo e arretrato di comunicarsi potrà avere un nuovo respiro. Bisogna aggiungere al nostro storico saper fare un imprescindibile far sapere.

2 Bisogna formulare un nuovo Piano Strategico a lungo termine di immediata attuazione, puntando su cultura, industria, nuove tecnologie e welfare. È fondamentale che il pubblico investa su sviluppo, sostenibilità, governance e incentivi i privati al passaggio. Serve inoltre maggiore interconnessione fisica e intellettuale con il resto d'Europa.

3 Oltre a sopportare il peso degli errori delle generazioni precedenti e restare verso un futuro incerto? I giovani di Torino hanno dimostrato di saper fare squadra su temi importanti.

4 Non conta il profilo politico. Serve un candidato che sappia concretizzare, dopo tanti anni di scarsa capacità realizzativa.

5 Credo in chi sa fare qualcosa di importante e che lo ha dimostrato nel privato. Meglio un imprenditore affidabile che qualcuno senza capacità. C.LUI. —



“Proprio a noi spetta il compito di ridare un'anima alla città”

MARTINA STRAZZACAPA
29 ANNI, INGEGNERE E STARTUPPER

1 Questa triste affermazione mi trova abbastanza d'accordo. Credo che si stia cercando di rimettere in moto la città con progetti per incentivare l'innovazione, ma non si stiano ottenendo i risultati sperati.

2 Fosse facile rendere la città attrattiva sarebbe già stato fatto. Penso ci sia poca reattività nelle persone, che sono l'anima della città e la rendono attrattiva. Potenziare i servizi migliorerebbe la qualità della vita.

3 Gli Under 40 dovrebbero rimanere a Torino per animarla. Io ho avuto la fortuna di poter lavorare nel campo dell'innovazione rimanendo a Torino, ma quando ho fondato la mia start up ho dovuto rivolgermi altrove. Fare impresa qui è più difficile.

4 Preferirei un candidato con esperienza politica. Temo che un candidato della società civile potrebbe avere ottime intenzioni ma non le capacità per portarle a compimento.

5 Un sindaco-imprenditore sarebbe un buon punto di incontro tra conoscenza del territorio e concretezza. Inoltre l'imprenditore è abituato a rischiare il proprio denaro e dovrebbe sapere bene come investire invece che sperperare. C.LUI. —



“Occorre coinvolgere i giovani disoccupati e chi non studia più”

OMAR BOURBOUH
31 ANNI, RIDER

1 Vedo la decadenza soprattutto nel settore lavorativo. L'instabilità è dilagante: 5 anni fa si trovava un lavoro dignitoso e ben pagato, ora ognuno fa quello che capita per sopravvivere. E i giovani pensano di spostarsi in un'altra città o emigrare.

2 Ci vorrebbero iniziative per i giovani che non lavorano e non studiano. Servirebbe un centro per l'impiego più coinvolgente, con investimenti su possibilità di lavoro serie. E ci vogliono maggiori spazi per la socializzazione.

3 In questo momento è difficile dirlo. Penso ad un maggiore senso di collettività, basato sulla solidarietà. Ma la scossa deve partire più a livello istituzionale, che dai cittadini.

4 Un sindaco espressione della società civile conoscerebbe la realtà quotidiana. Immagino una persona che prima della candidatura stava al bar a parlare con la gente.

5 No. Soprattutto se penso agli imprenditori più grandi. Magari ci sanno fare, ma non hanno la minima esperienza nel trattare con le piccole realtà della città e con i problemi dei singoli cittadini. M.ROS. —



“Per uscire dalla crisi serve qualcuno con una visione”

DAVIDE GOMBA
38 ANNI, CREATIVO

1 È una questione di forma mentis. Molti torinesi tendono troppo a piangersi addosso o a fare paragoni con altre realtà, tipo Milano, che nulla hanno da spartire con la nostra. Il declino è tangibile: negli ultimi anni la città ha perso molto del suo fascino.

2 Per riprendersi dovremmo valorizzare di più ciò che abbiamo, mettendo insieme e facendo collaborare le eccellenze del territorio.

3 La generazione under 40 dovrebbe cominciare a raccontare con altre forme, più innovative, quello che la città ha da offrire. Soprattutto nell'ambito del tech, dove continua a regnare un atteggiamento novecentesco: quando si parla di tecnologia ci si immagina ancora la fabbrica. Ma Torino non è più questo.

4 Sarebbe già un passo avanti riuscire a capire quali sono i nomi in lizza. Un candidato della società civile potrebbe essere una buona opzione dato che alle ultime elezioni i torinesi bocciarono proprio la vecchia politica.

5 Mi andrebbe bene un sindaco imprenditore, l'importante sarebbe scegliere qualcuno con una visione a lungo termine. L.D.P. —



CRONACA DI TORINO

LE NUOVE GENERAZIONI

Residenti

Torino perde 500 abitanti al mese e Milano ne guadagna 1000 al mese e questo indica il benessere di una città. Il Covid ha reso il saldo tra nati e morti ancora più grave.

Scuola

Il 16% in Europa ha la licenza elementare o media; in Piemonte la percentuale è del 25%. In Europa il 48% è diplomato, mentre nella nostra regione ha un diploma il 43%.

che prova a emergere.

«Un problema fondamentale della città è che qui si fanno pochi figli e mentre in passato attraeva molto, ora si sta avvitando in un processo di denatalità che preoccupa» spiega Stefano Molina, dirigente di ricerca della Fondazione Agnelli. Ad esempio, su una popolazione di 857mila residenti i 40enni sono poco più di 10mila ma i nuovi nati nel 2020 sono stati la metà, meno di 5900. E le persone tra i 20 e i 40 sono 194mila, di cui 99mila maschi e 95mila femmine. «Torino riesce ad attrarre per il sistema di istruzione e formazione ma non riesce a trattenere e questo si rivela un investimento di corto respiro» aggiunge Molina.

Il Covid, inoltre, ha congelato molti progetti e aspirazioni di questa generazione come matrimoni, la volontà di avere figli, la scelta di impegnarsi in una propria attività. Secondo un'indagine dell'Istituto Toniolo un giovane su 3 ha realizzato i progetti, un terzo ha rinunciato e un terzo ha rinviato. Un dato critico è quello della formazione. Secondo Eurostat, mentre in media il 40% della popolazione Ue della fascia d'età esaminata ha un'istruzione terziaria, in Piemonte è solo il 27,5%

857.000

I residenti a Torino
Il crollo è dovuto al calo delle nascite e ai trasferimenti

10.000

È il numero di quarantenni che vivono a Torino

194.000

Cittadini che hanno tra i 20 e i 40 anni
Di questi, 99.000 sono maschi

(nella regione di Parigi il dato schizza al 63%). Il 16% in Europa ha la licenza elementare o media mentre in Piemonte si arriva al 25%. Il 48%, in Europa, ha un diploma, ma in Piemonte siamo al 43%. «Dati - aggiunge

Molina - che incidono sulla capacità di leggere la realtà».

E poi c'è l'immobilità sociale, fenomeno sempre più diffuso che danneggia i giovani e il fare impresa. Tanto che l'ascensore sociale sembra essersi bloccato. Questo «meccanismo inceppato» è al centro di un'analisi realizzata fra gli imprenditori under 40 dai Giovani di Cna da cui emerge che fare impresa per questa generazione è una scelta, ma per pochi.

Nella città metropolitana le imprese giovanili (la categoria comprende però le Under 35) sono pari al 9,6% delle imprese complessive (dati di Camera di Commercio) suddivise nel settore del commercio (26,6%) e dei servizi prevalentemente orientati alle imprese (21,8%) a cui seguono le costruzioni (16%). L'85,3% ha avviato in prima persona l'attività: il resto ne gestisce una pre-esistente. Il 75,1% ha tra 31 e i 40 anni. Quasi il 19% è tra i 26 e i 30. Solo il 6% ha meno di 25 anni. Quasi il 70% degli intervistati, però, non proviene da una famiglia di imprenditori. E chi l'ha fatto dichiara di aver intrapreso questo percorso per «realizzare le proprie aspirazioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPOSTE DEI TORINESI

“Un progetto comune con Milano e Genova sarebbe propulsivo”

ALBERTO VADALÀ
32 ANNI, NOTAIO

1 È in fondo alla classifica, ma ha altissime potenzialità di risollevarsi. Torino merita molto di più. Dopo il mio percorso di studi lontano da Torino ho scelto di ritornar. La città è votata a una crescita che può prendere direzioni diverse da quelle pensate finora, affrancandosi dal solo settore automotive.

2 Smetterla di guardare alle altre città come avversari, ma imparare a costruire con esse un rapporto di comune profitto, rielaborando un progetto di integrazione e condivisione a partire da Milano e Genova. Torino deve diventare polo culturale e turistico e sviluppare la propria vocazione sulla ricerca.

3 Gli under 40 dovrebbero rendersi protagonisti di progetti di lungo respiro abbandonando lo spirito della politica che guarda solo alla quotidianità e al consenso di giornata.

4 Sceglierei un candidato con esperienza di centrosinistra, ma non solo per la competenza maturata nell'amministrazione. Anche per l'età e la coerenza politica.

5 Un sindaco imprenditore è più nelle corde del centro-destra. Dipende dalla squadra e dai programmi. C. LUI. —



“Un professionista della politica saprebbe cosa fare”

VALERIA BOIANO
30 ANNI, FARMACISTA

1 Ho frequentato Barriera di Milano in tutto il mio percorso di studi e ho vissuto il crollo. Ci sono stati grandi progetti non finalizzati ed eventi persi, che hanno portato Torino verso il fondo.

2 Riscoprire quello che faceva tempo fa e rimodernarlo. Penso alla sviluppo della metropolitana, al bike sharing, a festival ed eventi che fino a qualche anno fa animavano Torino. Bisognerebbe dare più risalto agli spazi verdi che sono un fiore all'occhiello.

3 Noi abbiamo visto il passaggio da una Torino accesa a spenta, con le Olimpiadi e quello che è successo dopo. Sarebbe bello lasciare la nostra esperienza alle generazioni più giovani. La riscoperta potrebbe essere fonte di ispirazione per il futuro.

4 Di getto direi dalla società civile, ma a mente fredda opterei per un politico di professione. Alla fine l'esperienza paga quando si vogliono raggiungere degli obiettivi nella gestione della cosa pubblica.

5 Sono contraria al sindaco-imprenditore. Non contano soltanto i soldi. Con ragionamenti di questo tipo si rischia di mettere da parte la cultura e il sociale. M. ROS. —



“Ritroviamo le idee e le energie profuse per i Giochi 2006”

GIUSEPPE BUONOCORE
33 ANNI, COMMERCIALISTA

1 La città, dalle Olimpiadi ha cambiato pelle aprendosi a settori come turismo ed università. Negli ultimi anni si è fermato tutto e quel poco che è stato fatto non ha portato risultati in termini di lavoro e benessere.

2 Dovrebbe riprendere da dove si era fermata: un forte sviluppo del terziario con focus su turismo, università e innovazione, affiancato da politiche industriali. Al termine della pandemia, tornare ad organizzare eventi per avere in città quel fermento, che genera indotto.

3 Sopprimere alle mancanze tecnologiche delle generazioni precedenti. Inoltre, in questa era di fake news i giovani potrebbero aiutare la città informandosi con maggiore criticità.

4 Non è importante la provenienza del soggetto, ma che sia competente e illuminato. L'incompetenza in politica è una piaga.

5 Il mio sindaco ideale deve avere una visione chiara sul futuro e che sia in grado di declinare operativamente tale visione, programmando le azioni e verificando se le previsioni si stanno concretizzando. Concetti che ben si addicono ad un imprenditore con esperienza internazionale. I. FAM. —



“Il cambio di passo arriva se creiamo il senso di comunità”

CHIARA CIVERA
35 ANNI, RICERCATRICE UNIVERSITÀ

1 Il declino c'è, basta fare una passeggiata in centro per rendersene conto. Torino qualche anno fa si era ripresa abbastanza bene ma oggi ha più la forza trainante di un tempo.

2 Per rendersi attrattiva dovrebbe provare a riprendersi quella parte di mondo più vicina alle sensibilità del territorio. Serve più attitudine al green, all'innovazione e recuperare l'orgoglio torinese tipico di alcune nicchie come il “food”.

3 Bisognerebbe creare comunità. Torino è piena di 30enni e 40enni che hanno voglia di dare una svolta alla città. Nell'ambito della attività accademica ho notato tanta voglia di partecipare e di fare business con partnership e collaborazioni: dovremmo cavalcare quest'onda.

4 Un esponente della società civile potrebbe fare cose buone. Serve comunque un leader che sappia alimentare il pensiero: e non è solo prerogativa dei civili, si potrebbe riscontrare in esponenti della classe politica.

5 Se le aziende si gestiscono in un'ottica orientata ai bisogni della società, anche un sindaco imprenditore non sarebbe un problema. L. D. P. —



“Le nostre eccellenze diventino le basi del post pandemia”

ENRICO VACCARINO
32 ANNI, SEGRETARIO DI NEXTO

1 È l'ennesimo campanello di allarme, che in questo momento ci obbliga a una riflessione più profonda perché quando l'era post-pandemica inizierà, Torino sarà più in affanno rispetto ad altre realtà. Dobbiamo costruire gli anticorpi della Torino post-pandemia.

2 Individuare gli ambiti economici dove si crea maggiore valore aggiunto e puntare su questi costruendo un progetto di approccio collaborativo con tutti gli asset del territorio. Ripartiamo dalle eccellenze, ma non tutto è eccellente.

3 Collaboro nell'associazione di categoria (Cna), in associazioni di sviluppo socio-economico torinese (Nexto), in un tavolo interassociativo (Yes4to). Gli under 40 che da anni si stanno occupando del territorio sono una risorsa, con idee, punti di vista, contatti e possibilità di coinvolgimento.

4 Amministrare una città è complesso e le etichette ed i nuovismi rischiano di dare l'impressione che tutto si possa risolvere con facilità. Più che la persona serve una squadra forte con un progetto politico su misura per Torino. Chiamiamoli semplicemente “uomini del fare”. C. LUI. —



“Non conta il partito ma la competenza di chi ci amministra”

BARBARA GRAFFINO
36 ANNI, IMPRENDITRICE

1 Purtroppo sì. La situazione in parte è contingente rispetto al periodo, ma non solo. Credo ci sia bisogno di un piano strategico metropolitano. Non si può continuare a considerare Torino slegata dal suo territorio: senza visione e strategia metropolitana si rischia di non sfruttare risorse.

2 Bisogna generare condizioni per essere attrattivi, dalla sburocrazizzazione a una maggiore connessione tra tutte le realtà cittadine. Cosa vuole diventare Torino nei prossimi cinque anni? Se non sappiamo dirlo non riusciremo ad attrarre investimenti.

3 Dopo 11 anni Yes4To è un unicum italiano. È una rete di confronto e vivaio per la nostra generazione, dove attingere capacità. Il network oggi è fondamentale. Ma dobbiamo rivendicare il nostro ruolo.

4 La differenza la fa la persona. Voglio una competente. La città è così indietro in tanti aspetti che serve davvero qualcuno capace di stimolare nuove idee e creare cose grandi con quello che si ha a disposizione. Civico, politico non importa. Deve essere competente.

5 Vale lo stesso discorso. L'unica cosa che conta è la capacità personale. C. LUI. —

